Il gesto contro la decisione dell'amministrazione di installare un centro di assistenza in un quartiere

Una bomba molotov contro i nomadi Tensione a Genova

Una bottiglia molotov contro le attrezzature di un campo nomadi che il Comune di Genova ha deciso di installare in un quartiere del levante cittadino. Nessun ferito, soltanto pochi danni, ma la tensione è alle stelle. La protesta della gente dilagava da tre giorni, in un aspro braccio di ferro con la civica amministrazione. Una lettera del Consiglio di Circoscrizione dice che «non è possibile la convivenza tra nomadi e cittadini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Una bomba alle quattro e mezza del mattino. Un ordigno incendiario artigianale, una bottiglia *molotov* che non ha ferito nessuno, ha soltanto annerito una porta e infranto un tubo di scarico. Così qualcuno ha deciso di dimostrare il proprio odio contro «gli zingari».

Una bomba

Una piccola bomba che simbolicamente ha fatto più danni di cento chili di tritolo. È stata lanciata dall'oscurità del bosco nello spiazzo di Costa d'Orecchia, un'area ai margini del quartiere collinare di Quarto Alto, dove la civica amministrazione ha deciso di realizzare un campo nomadi. Un piccolo campo provvisorio destinato ad ospitare per sei mesi sei famiglie «rom» sgomberate dalla Prefettura perché in soprannumero da un campo nomadi permanente inserito da tempo in un'altra zona periferica della città.

Le proteste

La gente di Quarto Alto protestava ad altissima voce da tre giorni, da quando all'alba dopo ferragosto erano arrivati gli operai del Comune per allacciare luce, gas e acqua e installare qualche servizio igienico. Blocchi stradali, presidi di giorno e di notte, segnali di una rivolta sempre più viscerale, un braccio di ferro sempre più aspro con il Comune. Alle prime luci di ieri mattina la *molotov*, una piccola esplosione che ha illividito un quadro già livido e cupo. «Segno» afferma Remo Benzi, comandante dei vigili urbani genovesi, «che la protesta si è inquinata, che nella contestazione antinomadi degli abitanti di Quarto Alto s'è infiltrata una mano estranea, gente organizzata che non ha niente a fare con la gente del quartiere». Qualcuno che vuole «alzare» il livello dello scontro, che vuole trasformare una protesta in qualcosa di diverso, di più grave, di più drammatico.

Dello stesso parere sono i consiglieri della Circoscrizione, che peraltro non hanno affatto gradito la decisione e il decisionismo del Comune in questa vicenda. La pensano allo stesso modo e si dissociano dalla svolta bombarola gli esponenti del «comitato di Quarto Alto», che pure della rivolta della gente si sono fatti promotori e portavoce.

La molotov è figlia di nessuno, ma quando il sindaco Sansa di mattina presto arriva lassù per fare un sopralluogo la sua auto viene accerchiata da molte persone che applaudono e gridano «bravo» ironicamente e alcuni con furia battono i pugni sul cofano. Il sindaco non si scompone: «La violenza» dirà più tardi in una conferenza stampa «non farà recedere il Comune dai suoi propositi. L'amministrazione della città non si farà fermare dai manigoldi».

No agli zingari

Certo è che il «no agli zingari» nel levante genovese ha una storia alle spalle, già nel 1991, quando si era profilata per la prima volta l'ipotesi di un campo di sosta in zona, c'erano stati blocchi stradali, cortei a Tursi, manifestazioni di cui Lega Nord e l'allora Msi si erano fatti con grande entusiasmo alfieri. E la storia si sta ripetendo con puntuale fedeltà. Eppure a Genova vivono solo 300 dei centomila nomadi italiani. Rispetto alla popolazione una percentuale esigua, meno del 0,3 per cento, assai minore che in altre città come Torino o Firenze. Gli zingari genovesi vivono in tre campi stabilmente attrezzati: 110, per lo più «sinti», a Bolzaneto, 54 a Molassana, un centinaio alla Foce. I bambini rappresentano il 50 per cento della «colonia» e sono quasi tutti nati a Genova con la stanzialità nei campi attrezzati (ormai installati da anni senza grossi problemi a carico dei rispettivi quartieri) la loro frequenza scolastica supera la ragguardevole soglia del 70 per cento. Perché allora no ai 38 rom destinati provvisoriamente per 6 mesi a Costa d'Orecchia? In una lettera al sindaco la maggioranza dei consiglieri di Circoscrizione (dalla Lega al Pds), vista l'opposizione degli abitanti, esprime «la più ferma contrarietà» all'ipotesi di insediamento a Quarto e non solo: i firmatari «ritengono che non sia assolutamente accettabile una collocazione nell'ambito del territorio cittadino perché fatti di tutti i giorni testimoniano come non sia possibile la convivenza tra nomadi e cittadini». Restando allo specifico di Quarto, la gente si duole che «il Comune non aveva i soldi per il nostro verde attrezzato ma per gli zingari i soldi li ha trovati». Claudio Montaldo, segretario regionale del Pds, comprende «le preoccupazioni sincere di una parte dei cittadini» ma condanna le *strumentalizzazioni* e sostiene che per equità nel territorio cittadino «il campo nomadi di Quarto va fatto così come vanno mantenuti gli impegni del Comune nei confronti del quartiere».

Una via centrale di Genova, sotto, il sindaco Adriano Sansa — Reporter Society

Il sindaco Adriano Sansa: «Il campo lo realizzeremo lo stesso»

«Mi vergogno per questa città»

«Mi vergogno per la città. Stamattina sono stato lassù ed ho visto gli effetti della bottiglia incendiaria, mi sono profondamente vergognato per la città». Il sindaco Adriano Sansa spiega che con le buone o con le cattive il campo nomadi di Costa d'Orecchia si farà. «Abbiamo cercato il consenso» dice «ma abbiamo ricevuto solo no. La protesta civile è stata inquinata dall'infiltrazione di teppisti e spacciatori che temono per i loro traffici»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ GENOVA. Il sindaco Adriano Sansa fronteggia con pacata ma inesorabile fermezza la protesta sempre più violenta ed equivoca che dilaga a Quarto Alto contro l'installazione del campo nomadi. La bomba incendiaria lanciata per protestare contro il campo nomadi installato a Costa d'Orecchia l'ha fatto profondamente arrabbiare. A tratti i suoi toni si fanno durissimi, senza possibilità di mediazione con chi ha scelto di farsi le proprie ragioni a forza di bottiglie incendiarie.

Dunque, sindaco Sansa, con le buone o con le cattive il Comune va avanti?

Non possiamo certo cedere di fronte ai manigoldi. Non sarebbe giusto dire ad un altro quartiere «ve li portiamo qui perché a Quarto tirano le molotov». Il campo provvisorio a Costa d'Orecchia si farà. Ci vorrà più tempo del previsto per recintare una zona di sicurezza più ampia attorno alle installazioni e garantire l'incolumità delle sei famiglie rom, ma si farà. Attrezzare i campi di accoglienza è un obbligo di legge e dobbiamo farlo anche nel nostro territorio.

Ma la gente di Quarto Alto non ne vuole sapere, e il Consiglio di circoscrizione ha firmato a maggioranza - con uno schieramento che va dalla Lega al Pds - una lettera che dice «no». E' giusto, a questo punto, che il Comune vada avanti sulla strada dell'imposizione?

L'amministrazione della città deve occuparsi della città nella sua interezza. Quando ad esempio tutti i quartieri dicono «no» al Sert (il servizi per l'assistenza ai tossicodipendenti ndr) io «devo» sistemare comunque il Sert e nella collocazione più obbiettivamente giusta ed opportuna. E se mi dicono «no ai nomadi» in quasi tutti i quartieri, tranne quelli che civilmente già li hanno accolti e qualche altro, io devo comunque sistemarli dove è più opportuno che vengano sistemati.

Resta il fatto che la gente protesta

La protesta, finché non viola la legge, è legittima. La protesta contro il campo nomadi di Costa d'Orecchia è fortemente inquinata: alla gente per bene si sono mescolati teppisti, spacciatori e pregiudicati. Si tratta di elementi malavitosi conosciuti e riconosciuti che temono, con l'installazione del campo, un aumento della vigilanza e un fastidio per i loro traffici: ci sono state addirittura intercettate telefonate che parlano di questo rischio per i loro «affari». A questo punto non si può più parlare di protesta, ma di coro scomposto. Di vocio in cui si distinguono soltanto i «no» a qualsiasi proposta civile, i miserabili tentativi di strumentalizzazione a fini politici e i primi tentacoli di infiltrazione malavitosa.

La gente afferma di protestare anche per il «modo» in cui il Comune ha proceduto, per il «blitz» all'alba del giorno dopo Ferragosto. Che cosa risponde il sindaco?

Il Comune sapeva che c'erano rischi di ribellione per l'infiltrazione di agitatori di professione. Per questo abbiamo dovuto agire con rapidità.

Ma anche il Consiglio di Circoscrizione lancia accuse di autoritarismo, affermando di essere stato tenuto all'oscuro della decisione di Tursi.

La Circoscrizione sapeva che noi stavamo valutando l'installazione a Costa d'Orecchia e noi sapevamo che la Circoscrizione avrebbe detto «no». Ha detto «no» per iscritto con un fax firmato a grande maggioranza, ha detto ufficialmente «no» ai nomadi qui, «no» ai nomadi nel levante, «no» ai nomadi a Genova, per oggi e per il futuro. Avendo cercato un consenso che non ci è stato dato, dovendo inserire comunque i nomadi, abbiamo deciso di intervenire rapidamente per tentare di evitare quel coagulo di dissenso, teppa e criminalità che poi si è effettivamente verificato. □ R.Mi.

Uno bianca

Alberto Savi accusa Eva Mikula

■ PESARO. «Ma guarda che fesso! Lui la difende e lei gli dà la croce addosso. E dire che le rapine di Fabio hanno dato da mangiare anche lei! C'era dentro fino al collo, ma ora a Pesaro i miei fratelli si sono beccati l'ergastolo, mentre lei è fuori e si dà arie da santerellina». Poche parole sussurrate in cella rischiano di incrinare definitivamente l'immagine di Eva Mikula, l'ex fidanzata di un killer della Uno bianca, oggi aspirante diva del cinema. Non più l'angelo biondo rimasto casualmente impigliato nelle letali maglie della Uno bianca, ma un diavolo esperto in rapine, forse addirittura complice di un omicidio. A pronunciare quelle parole è stato l'ex poliziotto Alberto Savi, il fratello «buono» di Roberto e Fabio, il «corto» e il «lungo» della Uno bianca. Il suo è stato uno sfogo da carcerato rimbalzato dalle orecchie dei detenuti a quelle di un secondino e quindi finito sul tavolo di Gaetano Savoldelli Pedrocchi, il procuratore di Pesaro che ha già ottenuto la condanna dei fratelli Savi per l'omicidio di Ubaldo Paci, un direttore di filiale assassinato durante una rapina. Per lo stesso episodio è stato notificato a Eva, 21 anni, nazionalità rumena, un avviso di garanzia che ipotizza il concorso in omicidio.

A Pesaro le bocche sono cucite. Il procuratore Savoldelli Pedrocchi, colpito da infarto, è ricoverato in ospedale. Il sostituto Di Patria si trincera dietro un muro di cortesia e si limita a smentire le voci circolate nei giorni scorsi su un presunto imminente arresto di Eva. «Ci sono alcuni elementi nuovi su cui stiamo ancora lavorando» taglia corto il magistrato. Eva Mikula e Fabio Savi non sono ancora stati interrogati. L'istruttoria riprenderà a pieno ritmo solo dopo la sospensione feriale. Per il momento gli inquirenti marchigiani ragionano su quelle battute di Alberto detto Luca, ex agente della Polizia di Rimini, il più giovane dei fratelli Savi, ammanettato dopo che aveva commentato in lacrime davanti a cronisti e telecamere l'arresto di Roberto e Fabio.

Alberto Savi non ha confermato ai giudici di aver pronunciato quel le parole e le indagini procedono attraverso riscontri indiretti. La stessa Eva Mikula, già rinviata a giudizio dalla Procura di Rimini per traffico d'armi e possesso di documenti falsi, aveva dichiarato di aver accompagnato Fabio Savi a Pesaro prima della rapina del 25 maggio '94 in cui Ubaldo Paci fu assassinato a sangue freddo. Ma aveva aggiunto di non sapere che quella gita, iniziata alle 6 del mattino, era in realtà un sopralluogo prima del colpo. Un barista raccontò persino di aver notato una bionda con un cagnolino vicino al luogo dell'azione, ma aggiunse di non ricordare le fattezze della donna. Fabio Savi, camionista quando era in libertà, unico «civile» tra i sei arrestati della Uno bianca, all'inizio l'ha difesa, poi inviperito dalle accuse che la donna gli rivolgeva ha puntato l'indice contro di lei: «Faceva con me i sopralluoghi, mi avvisava se passavano i carabinieri».

Difficile per il momento dire quale sia la verità. Eva intanto promuove la sua immagine partecipando a Erotika, rassegna del porno, e facendosi fotografare a seno nudo sulla spiaggia della Vallugola a Gabicce. □ G.M.

Dopo gli avvisi di garanzia, la magistratura blocca i miliardi stanziati dalla giunta regionale siciliana

Sequestrati i soldi per il viaggio in Giappone

Il viaggio a spese della Regione siciliana in Giappone per prendere il testimone delle Universiadi e portarlo in Sicilia è stato bloccato. Il sostituto procuratore che indaga sul tour da quattro miliardi ha sequestrato i finanziamenti per coprire le spese. Sarà ascoltato anche Pippo Baudo cui la Regione si era rivolta per organizzare lo spettacolo nello stadio di Fukuoka. L'assessore al Turismo Luciano Ordile: «Non lo so, la responsabilità è di altri»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Dietro front. Non si parte più. Politici, funzionari regionali, portaborse, giornalisti, saltimbanchi, cuochi, hostess, tecnici, tutti a casa. Il fuso orario rimane lo stesso, anche il cibo e la lingua. Niente giapponese ed inglese, niente riso e pesce crudo e divertimenti dagli occhi a mandorla. Il tour a Fukuoka è stato bloccato come era pronunciato. Il sostituto procuratore Lorenzo Matassa continua la propria inchiesta sul viaggio a spese della Regione che doveva portare con quattro miliardi di lire duecentoventi persone in Giappone per ritirare il testimone delle Universiadi e portarlo in Sicilia e ordina il sequestro dei finanziamenti regionali che dovevano coprire le spese. Il governo regionale di Centrodestra, dopo l'ultima batosta presa nell'aula dell'Assemblea siciliana quando non sono stati approvati due disegni di legge importanti, viene messo alle corde da un'iniziativa che non parte dall'opposizione di palazzo dei Normanni ma dai giornalisti palermitani e soprattutto da un piccolo e nuovo quotidiano nato a Palermo da poco che sugli sprechi del denaro pubblico sta molto attento: *Il Mediterraneo*. È stato un redattore di quel giornale, Giulio Ambrosetti, a pubblicare l'inchiesta sul megaviaggio giapponese e a far rizzare le antenne alla procura palermitana.

Tre indagati

Gli indagati nell'inchiesta che ipotizza il reato di concorso in peculato sono tre: l'assessore regionale al Turismo Luciano Ordile (Ccd), il commissario straordinario e il direttore dell'azienda autonoma di Soggiorno e turismo di Palermo e Monreale, Francesco Denaro e Franz Pisciotta. E nell'elenco dei testimoni che il sostituto ha intenzione di ascoltare c'è pure Pippo Baudo. Al direttore artistico di Rai Uno si è rivolto Ordile per l'organizzazione dello spettacolo italo-siciliano in terra di Sol levante da presentare nello stadio di Fukuoka dove le olimpiadi universitarie cominceranno tra qualche giorno per far ben figurare la nazione che dovrebbe ospitare le prossime Universiadi nel 1997. Il costo dello show è di 799 milioni e cinquecentomila lire. Mezzo milione in meno della cifra che avrebbe previsto un altro iter per il finanziamento dell'operazione.

Ordile spiega

Ordile, papillon e primo bottone della camicia di corallo rosso, ha cercato di spiegare di fronte ai giornalisti le proprie ragioni. Non c'è riuscito. Ha detto che «le Universiadi porteranno ricchezza in Sicilia» ma non ha spiegato la necessità della Regione di segnare un'altra cifra in rosso nei suoi conti disastrati. «Non so, hanno firmato altri, non ho responsabilità, sono assessore dal 22 maggio scorso» sono state le frasi usate spesso da Ordile per rispondere alle domande dei giornalisti. Diventa bianco e poi dichiara che tutte le carte sono a disposizione quando gli si chiede di conoscere i nomi degli assunti nel comitato di gestione per le universiadi composto da duecento persone che comprendono reclute pagate due milioni al mese. Il sospetto è che tra queste reclute ci siano file di raccomandati, amici e parenti di politici, funzionari regionali o di enti collegati alla Regione. L'assessore ridimensiona le cifre: «Nel progetto si prevedeva la partenza di meno di duecento persone e una spesa che non superava i tre miliardi e duecento milioni. La cifra si è ridotta, molte iniziative promozionali sono state abolite perché il tempo a disposizione dell'organizzazione non era sufficiente». Ordile non ha risposto alla domanda: cosa farete se il magistrato sequestra le somme destinate al viaggio. E il Pds annuncia battaglia all'Ars sulle Universiadi. Il capogruppo Nino Consiglio dice: «Il governo si presenti preparato perché non consentiremo che le olimpiadi universitarie si trasformino nella sagra della trattativa privata e della spartizione dei 5 miliardi previsti per gli impianti».

«Caso» Di Pietro

Interrogatorio segreto per il pm Ascione sui colloqui con De Biase

■ Interrogatorio segreto, o quasi, per il pubblico ministero bresciano Guglielmo Ascione. Il magistrato, accusato di favoreggiamento e abuso d'ufficio, è stato sentito ieri dal suo collega milanese Giovanbattista Rollero, titolare dell'inchiesta: le procedure prevedono infatti che la procura milanese si occupi dei panni sporchi della città della Leonessa e viceversa. Trattandosi di un magistrato, il rigidissimo dottor Rollero ha concesso al collega il privilegio di essere interrogato in una caserma dei carabinieri lontano dai corridoi del palazzaccio sempre troppo frequentati dai giornalisti, ma questa cautela non è servita a molto. A metà mattina la notizia era già di dominio pubblico. Top secret invece i contenuti dell'interrogatorio.

L'inchiesta su Ascione era partita a fine luglio, quando il nome del pm fu scritto sul registro degli indagati. A metterlo nei guai fu una telefonata fatta una settimana prima all'ex ispettore ministeriale Domenico De Biase, lo 007 di via Arenula che per primo si trovò tra le mani le imbarazzanti confessioni di Giancarlo Gorrini, ovvero il primo atto d'accusa contro Antonio Di Pietro. Ascione e De Biase sono legati da una ventennale amicizia, ma la telefonata avvenne in un momento delicato, poco prima del 22 luglio scorso, quando il telefono di quest'ultimo era sotto controllo perché l'ex ispettore era passato dal ruolo di testimone a quello di indagato.

Cosa si sono detti i due di così compromettente? Stando alle dichiarazioni di Ascione, proprio nulla. «Trovandolo molto depresso a causa dell'inchiesta bresciana che lo coinvolge, ho solo cercato di tranquillizzarlo, qualche consiglio generico, senza entrare nel merito dell'inchiesta che non conosco assolutamente».